

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendramo. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

II MAR

## EPISODII

Dappoi che in tempi assiderati, e volti  
Per mercenaria disciplina a ignoto  
Segno maggior d'ogni presente intento,  
Lombrice tardo ed operoso è tratto  
A ordire la tela di future glorie  
Quest'umano lignaggio; e delle nove  
Menti tiranno ed implacato orgoglio  
Te fe' vedovo, o Mar, delle danzanti  
Intorno a Teti ed al Nettunio carro  
Najadi bionde, e delle lievi Ondine  
Delle tue solitudini profonde  
Consolatrici e dell'algozo grembo  
Di natura, e poichè raggio di mente  
Mortale osò coi fulgidi misteri  
Affrontarsi del Sole, e a lui cacciato  
Da tuoi seni la breve orbita in cielo  
Segnar e gli fu intorno pellegrina  
La terra, qual mai resti, e quale al mio  
Immaginar li sveli, o padre ondoso  
Dell'isola natante ovè superbi  
Sognatori noi siamo, e sordi al tuo  
Assiduo muggito che minaccia  
Le mol fondato sedi 'ultimo in vetta  
D'eternità ci fabbrichiamo il fato? —  
Ben sui canori pulpiti, e pei torti  
Agoni del saper giovane scuola  
Grettamente vaneggia, e in man brandisce  
L'anatomico cultro onde alle ignude  
E belle membra di natura (un giorno  
Use abbagliar fin sotto i casti veli  
De' sacerdoti suoi lo sguardo) è tolto  
L'antico onore, e, matricidio infame!,  
È imbandita alla mensa ed agli ingordi  
Diletti dei degeneri Epicuri:  
Così gonfiato da caduca boria  
Il mortal senno oltre i veraci fini  
Facil trasvola, e il novo inganno adombra  
Il ver, ma nello cieche anime ancora  
Inesorabil Cerbero che latra  
Ad ogn'ora sta il Dubbio, e a poco a poco  
I supremi giudizi è lo sfacciate  
Fedi dan volta e dalle vacue menti  
Sfuman irrise come stolti sogni.

Quando del mar si pinga entro le mie  
Pupille innamorate il curvo azzurro  
Stontanarsi dei flutti, a cui sorrise  
L'infinito così che la sembianza  
Di se gli impresso e nella vasta calma  
Queta in se stesso, e nel furor dell'onde  
Che sembra al tutto minacciar un nuovo  
Rimpastarsi di mondi, e all'uomo il nulla,  
Non alle vele che gementi e rare  
Menan da terra a terra il ricco aroma  
Volta è la mente, nè alle ferree moli  
Che, serpi immense, dai potenti pori  
Spiran la morte a chi le patrie sedi  
Santissimo ribelle osa alla prole  
D'Albion contrastar: o se d'umani  
Fatti si cura il mio pensier, rimembra  
Piuttosto il duro e lacrimabil caso  
Del navighier che dalle verdi rive  
Di Lerici salpando alle infamate  
Per eterne procelle Afriche sirti  
Drizzò la prora — E a lui ritto sul ponte  
E via portato da tepente brezza  
Si protendean le desiose braccia  
Della consorte e i lagrimosi sguardi  
Di tre figliuoli cui l'età negava  
I paterni perigli — Alfin la terra  
Più non gli apparve che qual nero ointo  
All'estremo orizzonte, e nella fida  
Cella s'indusse a ripensar le dolci  
Lacrime del commiato e del ritorno  
Le sperate più dolci — L'aer intanto  
S'imbruniva nel ciel come la fronte  
D'offesa Maestà che la vendetta  
Maturi, e il mar rimescolava il fondo  
Piano dell'onde, qual intento schiavo  
Che nello sguardo del Signor il lampo  
Spio dell'ira e ad ira il volto atteggia.  
Notte, funebre notte, sibilando  
Sommesso il vento, la raminga nave  
Insepelirava nell'orrida calma  
De' suoi terrori, fin che mare e cielo  
Parver toccarsi, e accumular gli sdegni,  
E riversarsi con concorde urlo  
Sopra il misero legno. — Allor dal fondo  
Della scena infernal parve solenne  
Staccarsi e bigia qual bizzarro spettro  
Vorticosa colonna in cui del mare  
La tempesta muggiva e le saette

Guizzavano del cielo — Incontro a lei  
 Che nell' obliquo incasso ingigantiva  
 Stettero immote di terror le luci  
 Dei naviganti, s' allentar le palme,  
 Si sciolser le ginocchia, e abbandonate  
 Le sartie ai venti Dio furono visti  
 Bestemmiare o invocar, manovra estrema  
 Che precorre il naufragio. Unico il duce  
 I suoi figli pensò, le care luci  
 Della sua donna, e le native sponde  
 Che per inerte disperanza mai .  
 Riaver non potria. Forse il Signore  
 Da chi vil s' inginocchia ove dell' opra  
 L' istante è più supremo i rai non torce?  
 — Pallido sorse, e venne ove accennava  
 La bufera avventarsi, in man l' accesa  
 Fune stringendo onde dai cavi bronzi  
 Si sprigiona la morte, e tra il diverso  
 Disperar dei compagni, e il pauroso  
 Scroscio dei tuoni e le stridenti antenne  
 Il cannone appuntò — S' erse la fiamma  
 E con novo fragor nelle nembrose  
 Membra del mostro la rovente palla  
 Sibilando si spense — Indarno! come  
 Provocata leena in un momento  
 L' incumbente fantasma il breve tratto  
 Che dalla preda lo partiva invase,  
 E vele e nave e tanto amore e tanti  
 Disperati terrori e tante vite  
 Nella stretta dei vortici sonanti  
 Passando assorse, — Un altro colpo allora,  
 Come se fosse l' ultimo sospiro  
 Della naufraga nave, alla fatata  
 Nube il seno squarciò, tetro solenne  
 Lagno alla morte che a tre figli un padre  
 Alla sposa lo sposo in sempiterno  
 Toglieva — poi tra mille altri fragori  
 Un cigolar come di pini infranti  
 Udissi e volta la bufera altròve  
 Lasciò deserto e silenzioso il mare.  
 — Ah! quante volte poi tra i mesti ulivi  
 Delle coste di Lerici, una madre  
 Scender fu vista lagrimosa e tetra  
 Di squallide gramaglie, e dietro a lei  
 Tre bambinelli e intendere le ciglia  
 Alla parte del mar più calma e bella  
 Dove mescer pareva il Sol cadente  
 Alle verdi ed azzurre onde i disciolti  
 Raggi per intrecciarne Iri diverse  
 Come in segno di pace — Era pur quella  
 L' onda che da tre lune ultima stanza  
 Era all' oggetto del fedel desio! —  
 Nè solo è il mar che in multiformi aspetti  
 Or componga i suoi flutti a terso specchio,  
 Or li sollevi con muggito immenso  
 A baciare le nubi — Anche nel cuore  
 È un pelago d' affetti; unico vanto  
 E fatale nell' uom ch' egli la pace  
 Regga in se stesso o la tempesta estolla,  
 E con lusinga d' infedel quiete

Sappia coprir lo scoglio ove l' altrui  
 Voler s' infranga, o preparargli il porto.  
 Così agli ingenui spiriti assai più lieve  
 Fu domar la diversa ira de' venti  
 E via per l' acque andar dove la cieca  
 Natura sciolta di servaggio, e quasi  
 Spirito ignudo d' ogni fral, da corso  
 Ai suoi liberi moti, che i protervi  
 Consigli altrui piegar alla divina  
 Norma del giusto ed a più miti sensi.  
 In una delle mille isole vaghe  
 Che cingono l' antica India siccome  
 Gemme sorelle in un monil (è fama  
 Che là sia volta per l' umana stirpe  
 La prima e fortunata età) viveva  
 Solitaria tribù cara ai celesti  
 Per la semplice vita e le campestri  
 Virtù che nelle selve ebbero culla  
 E vi moriron poi: nè Brama ancora  
 Era disceso per arcani gradi  
 Ad umana natura. Eppur siccome  
 Esser non lice in sodalizio umano  
 Quell' armonia che in ciel solo s' appiENA,  
 Erano servi a grave error, e il Mare  
 Di lor breve dominio arbitro, e sacro  
 Tanto, che colpa era turbar con dito  
 La sua quiete, colle avvinte membra  
 Solean placar dei prigionieri quando  
 Ad una gente che selvaggia e fiera  
 Abitava fra i monti essendo il fato  
 Della guerra sinistro, alcun di loro  
 Non estinto cadea. — Solo da rito  
 Barbaro tanto rifuggiva il cuore  
 D' un giovinetto in cui dell' odio antico  
 Spento l' incendio avea subito amore  
 Per verginella dell' avversa gente:  
 Ma pudibondo quale esser incontro  
 Soleva al dir de' vecchi un giovin labbro,  
 Il generoso orrore a miglior tempo  
 Celava accorto — Un dì che di recenti  
 Ferite egli giacea liete novelle  
 Gli giunsero di stragi e di vittorie  
 Nelle terre nemiche e di captiva  
 Verginella sacrata ostia ai voraci.  
 Gorgi del mar. — Crudo sospetto il cuore  
 Gli punse e fuor balzato, ah! quanto amara  
 Gli fu la vista dell' amata donna  
 Cui nuda e pallidissima traeva  
 Verso la spiaggia una briaca turba!  
 “ Sostate, o! — gridò — Pura di colpa  
 Più d' ognuno è costei! — Ella vivente  
 In mezzo a noi, meglio che salma ignuda  
 Disconvolta dall' onde, il patrio nido  
 Proteggerà dai venti e dal marino  
 Assalto! — e poi s' anco da sue radici  
 Divelta, là donde sorgea dovesse  
 Sprofondar questa terra, essa di tale  
 Creatura non val solo un lamento;  
 Di vergin l' amorosa anima e pura  
 Si fa pago colui che mare e cielo

E terra stringe in pugno! — In un sol grido  
Mille voci s' uniron, empio gridando:  
Il proposito umano, e lui del maro  
Sacro al furor colla cagion malfida  
Di sua follia — Non s' arrestò, non parve  
Udir tanto tumulto, e in un sereno  
Considerar s' accolse ei che di rabbia  
E d' amor pur d' anzi arder pareva.  
“ — Ben, riprese, voleste! io la vendetta  
Dell' implacabil nume, io l' odio vostro  
Addensai sul mio capo — Or non rimane  
Che aggiungermi a costei perchè mio grave  
Peccar non tragga sui tetti innocenti  
L' irata onda dal lido, e sol vi prego  
Ch' io del modo mi curi onde per sempre  
Con essa mi commetta alle profonde  
Regioni dei mostri — ” — Al prego ognuno  
Condiscese ammirando in debil petto  
Tanto sprezzo di morte, e il giovinetto  
Da sei più forti fe' recarsi un tronco  
Gigantesco di palma ond' era l' uso  
Far puntello alle mobili capanne  
Contro il soffio del vento: indi quel legno  
A incavar cominciò; nè avaro alcuno  
Gli fu d' ajuto chè delitto parve  
All' innocente ed ultima follia  
Vilmente contrastar — Dopo per forza  
Comun di spalle fu l' informe tronco  
Adagiato sull' onde, e in lui volente  
Si strane cose con religioso  
Silenzio erano intenti e sol torcea  
L' alta pietà dall' infelice il volto  
Della donzella che con tetro riso  
S' seguiva gli atti del misero amante.  
Ma il mar che calmo infino allora e solo  
Incespato da dolce aura, cullava  
Il novo pondo, per interno moto  
Parve agitarsi, come d' improvvisa  
Ira o di gioja il cor balza nel seno  
A noi mortali — E s' impennaron l' onde  
E respinser dal lito i molti accorsi  
A toccar quella strana ara che scelto  
La vittima s' avea — Parve vendetta  
Del Nume per l' audacia onde mutato  
S' era il semplice rito: ma l' Eroe  
Tender fu visto in quella ambe le braccia  
Alla smorta donzella, e sollevarla,  
E baciando i socchiusi occhi e le sciolte  
Trecce per l' onde andar dove respinto  
Dalla riva ondeggiava il fragil legno.  
Poi la tempesta s' ingrossò, le sorte  
Turgidissime onde tra gli sguardi  
S' interposer del popolo e la doppia  
Scena di morte, e quando d' indi a un' ora  
Senza tacer di vento o nube in cielo  
Scemata, per magia, com' era sorta  
La bufera posò, nulla per quanto  
L' occhio abbracciava dell' Oceano immenso  
Fu visto galleggiar, e mesto ognuno  
Aggiunse i lari suoi volgendo in mente  
Le maraviglie del funereo giorno.

Intanto nel commosso alvo travolto  
Del gran padre dell' acque il mobil nido  
Della coppia infelice, al par di due  
Rondinelle dal turbine divise  
Dai cari nati che amoroso schermo  
Si fanno colle giunte ali nel covo  
Ove il vento le spinse, essi abbracciati  
Stavansi, l' una le moreni luci  
Sul dolcissimo petto addormentate,  
L' altro intento nel ciel donde pareva  
Aspettar di beati angeli un coro  
Che la mortal sorella ai freddi abissi  
Sulle penne togliasse. — E la leggiara  
Palma sul mar come alcion fuggente  
Scivolava, ed i gorgi e le spumanti  
Vette dell' onde le porgeano il dorso  
Docile come nota acqua di lago.  
Quando alfin per intima potenza  
Si ricompose alla natia quiete  
L' instabil piano, e mare e sempre mare  
Occorse di quel forte al distoso  
Sguardo, nè il volo della debil nave  
Sostava, e il Sol di porpora i notturni  
Suoi riposi cingeva, augurio lieto  
Di chiara alba, levando al ciel le palme  
Inspirato gridò — “ Per questa mia  
Donna innocente, o Dio; per la più vaga  
D' infra l' opere tue sorga dal fondo  
Di questo mar novella terra, e sia  
A te sacra per sempre, ed ai gentili  
Costumi e ai lunghi amori, onde la prole  
Dell' uom più che con sangue e diuturno  
Suono di preci il tuo gran Nume onora. ”

(continua)

IPPOLITO NIEVO.

## I TARTARI NELLA CRIMEA

CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

(Continuazione)

Fu nell'ultimo periodo da noi accennato nel numero precedente, in sul finire del secolo diciassettesimo, che i Russi tentarono per la seconda volta di conquistare la Crimea. Ma essi perdettero la loro armata nelle solitudini che difendevano quella penisola dal lato di terra più sicuramente che non faccia il mare dalle sue spiagge. Ammaestrato da tale disastro Pietro I.<sup>o</sup> pigliando in mano le redini dell' impero, condusse le sue truppe agli sbocchi del Tanai, fuori dei limiti degli attacchi de' Tartari: tolse ai Turchi la fortezza d'Azoff; e così tosto mandò a esibirsi al Kan d'ajutarlo a scuotere il vassallaggio turco, e a recuperare l' indipendenza della sua corona e della sua nazione. Questa insidiosa proposta fu rigettata con indignazione: ma i Russi contenuti per tre secoli al di là delle solitudini formate dalle devastazioni de' Tartari, incominciarono allora a opporre a questi un argine, e a respingerli verso

le coste del Mar Nero per mezzo di linee fortificate e di ridotti avanzati in que' deserti. Le arti militari erano allora nella Russia in continuo progresso; mentre i Tartari abbandonati a se medesimi, e ridotti tuttavia dalla semplicità de' loro costumi alle sole loro armi antiche, dopo d'aver più d'una volta superate quelle linee, e combattuto a forze eguali coi loro antichi nemici, non riescirono a poterli respingere oltre quei deserti. Era questa una delle più importanti cure che avrebbe dovuto occupare la previdenza del Divano. Ma i ministri turchi avevano posto in dimenticanza ogni ordine della politica di Maometto e di Selim; e nell'oblio delle antiche massime, nell'ignoranza, in cui erano caduti i Sultani e i loro visir intorno alle posizioni geografiche delle differenti provincie dell'impero e delle sue frontiere, nessuno ravvisava sotto il punto delle sue vere conseguenze quella pericolosa usurpazione de' Moscoviti. Alla conclusione della pace tra i due imperi, si lasciarono sussistere le russe fortificazioni; e le ripetute rappresentanze che i Kan di Crimea ne facevano pervenire a Costantinopoli, non ebbero altro effetto che di rendere questi principi importuni ed odiosi. Essi ebbero la sorte di tutti quelli che predicano alle nazioni accietate la prossima rovina, da cui sono minacciate; che nella opinione di coloro che governano, o di quelli che godono dei pubblici disordini, vengono per lo più considerati siccome spiriti torbidi, inquieti, pericolosi. Da qui una aperta dissensione tra i Kan della Tartaria e i ministri turchi. Inutilmente negli anni susseguenti il Kan de' Tartari ottenne dal Gran Signore la testa del visir, che nel segnare la pace del Pruth trascurò ancora questo grande interesse. Quella punizione non fece che invelenire l'interminabile querela tra i Kan e i gran visir. Questi soli organi di tutti gli affari di Stato e cortigiani assidui avevano troppo grandi vantaggi sopra quei principi lontani, ritenuti alle frontiere, dove vegliavano ai veri interessi dell'impero. E perciò le deposizioni dei Kan erano ben più frequenti a succedere, che le punizioni dei visir. Frattanto il danno de' novelli forti avanzati eretti da' Russi non tardò a farsi col fatto sentire. Poichè l'anno 1737 questi coll'appoggio di quelle opere e di que' stabilimenti militari s'inoltrarono nel paese de' Tartari; e senza far precedere alcuna dichiarazione di guerra, sorpresero que' popoli dispersi pei loro pascoli, e incominciarono l'attacco della Turchia col massacro di quegli sventurati pastori. Munick nella seguente campagna con tutte le precauzioni della sua esperienza e del suo genio giunse a traversare quanto rimaneva ancora di spazio deserto tra la Russia e la Crimea. Incessantemente molestato nel suo cammino da improvvisi apparizioni di Tartari, egli insegnò ai Russi a guarentirsene coll'ordine delle loro marcie, colla disposizione dell'artiglieria, cogli steccati ambulanti dei cavalli di Frisia,

e colla catena delle comunicazioni nella loro armata. Egli seppe ancora premunirsi contro l'incendio generale dell'erba praticato nelle pianure dai Tartari, e del quale le antiche armate russe erano soventi rimaste vittime. Egli mostrò la debolezza dei baluardi che difendevano la penisola; e additò eziandio novelli cammini per penetrarvi attraverso delle maree che cingono una parte di quelle coste. Cotest'uomo imperioso, il primo generale russo che entrasse in Crimea, appena ebbe posto il piede nella penisola, che mandò a proporre al Kan e alla nazione tartara di riconoscere lo Czar per loro sovrano: e come una tale proposizione fu rigettata, egli portò il ferro e il fuoco in tutti i luoghi, dove potè attaccare i Tartari abbandonati dai Turchi, che trovavansi occupati in altra guerra, e che male difendevano le fortezze della Piccola Tartaria. Pure i Tartari bastarono in fine ancor soli alla propria difesa; e Munick perdette la maggior parte delle sue truppe per l'eccesso delle fatiche, per la penuria dei viveri, e pei dardi di que' fuggitivi squadroni, che mostrandò ad ogni momento di presentar battaglia all'inimico, al tempo stesso ricusandola, si disperdevano, finchè colsero l'occasione opportuna di distruggere un principale distaccamento dell'armata di quel generale. Così gli eserciti russi al finire di ciascuna campagna si trovavano presso che interamente disfatti: ma questi eserciti reclutati tra la popolazione di un grande impero, erano facilmente rimessi in piedi: onde il successo generale di questa guerra fu un estremo indebolimento della tartara nazione.

Nel trattato di pace concluso a Belgrado l'anno 1738 gli interessi dei Tartari furono ancora indegnamente sacrificati dai Turchi. Non solamente due provincie della Circassia vennero sottratte all'obbedienza del Kan e dichiarate libere a condizioni siffatte che dovevano ben tosto porgere alla Russia i mezzi di farsene padrona; ma anche i confini di tutti gli altri paesi che cercavano la Piccola Tartaria, furono indicati di una maniera sì vaga e confusa, che diede luogo all'usurpazione di quegli estesi stabilimenti, mediante i quali i Russi s'impossessarono di tutta quella provincia ch'ebbe il nome di Novella Servia. Fu per questo mezzo tolta ai Tartari ogni facile comunicazione colla Polonia e colla Moldavia tartara o Bessarabia; e i reclami, i lamenti e le predizioni dei Kan intorno a sì rilevante soggetto non trovarono dalla Porta più favorevole udienza che i frequenti avvisi dei medesimi sopra i pericoli, di cui l'oppressione della Polonia minacciava del pari la Tartaria e l'ottomano impero. Se avveniva che alcun visir vi prestasse orecchio, impegnavasi allora una negoziazione colla Russia, durante la quale le vicende della corte ottomana trasmutavano il supremo potere nelle mani di un altro visir, affatto nuovo di questo affare... I Kan sdegnavansi di esser costretti di produrre ad ogni

ora nuove memorie e d'informare sempre novelli visir. Il loro disprezzo per la corte ottomana veniva ogn' ora aumentando, e, per servirmi della loro medesima espressione, essi non sapevano intendere come la sciabola dei re si fosse convertita in piuma.

(continua).

## FROTTOLE

Il fabbricatore d' un piccolo giornale per vendicarsi d' uno sgarbato e insolente portinajo mandò fuori un avviso sulla sua Gazzetta, che s' era trovato uno spaventoso serpente della specie più singolare e terribile nel tronco d' un albero, che avevano potuto prenderlo vivo e chiuderlo in una gabbia di ferro, e che ora si trovava provvisoriamente in casa del portiere N. .... E tutta la gente accorreva dal portinajo che non aveva più voce a risponder che non sapea nulla di serpi meravigliosi; ma i giornali riproducono l' avviso, e tutti si precipitano contro quella casa; il sig. N. .... diventa furioso, e quand' è per smarire il cervello, il bravo giornalista dopo una buona assicurazione per parte dell' infelice di non aver più mattie, smentisce la portentosa notizia.

— Nei dintorni di Strasburgo il sig. M. L. .... distinto amatore di musica tedesca, suonatore di clavicembalo, amatissimo per l' arte, s' era ritirato, preso da uno *spleen* crudele che lo avea fatto odiare tutto ciò che gli ricordava la sua professione. Da Berlino era passato a Francoforte, poi a Magonza, in ultimo a Strasburgo, e di là in un piccolo villaggio vicino. Un giorno un organo suonava sotto le sue finestre: lo prende una rabbia furente, discende e frange l' organo sotto ai suoi piedi, che ad onta della sua avarizia dovette pagare al povero suonatore italiano. Pochi giorni sono M. L. .... se ne andò da un cordajo, e negoziò a lungo sopra un pezzo di corda. L' uno voleva 1 fr. 50 c.; l' altro non voleva dargliene che 1 fr. 25 c. Non accordandosi l' ex-pianista se ne andò tutto allegro, e tornò il domani per nuovamente mercanteggiare e partire senza comperare come il dì prima. Per un mese il sig. M. L. .... andava ogni mattina a trattare col mercante per la corda, ma questi era irremovibile, e il maestro ne partiva sempre contento. Ma in fine, e questa volta era domenica, non trovò che il garzone. — Volete voi dunque proprio darmi quella corda là per 1 fr. e 25 c.? disse M. L. .... Il garzone che non sapeva nulla gliela porse senza esitare. Un' ora dopo il sig. M. L. .... fu trovato appeso ad un albero con quella stessa corda, sulla quale avea voluto economizzare 25 centesimi.

— A Lipsig si stampa una biografia di Rostopchine, di colui che comandò l' incendio di Mosca. L' atto barbaro commesso da quest' uomo in un secolo d' incivilimento, alla consumazione del quale

dovette impiegare dei forzati che avevano rotto ogni legame sociale, fa singolare contrasto colle sue fantasie spiritose, colle sue memorie umoristiche che si stan ora pubblicando. Ecco il titolo: *Mie memorie o me stesso al naturale*, scritte in dieci minute, divise in quindici capitoli. Il primo capitolo è intitolato: *Mia nascita*. Nel 1765 ai 12 marzo io sortii dalle tenebre, mi misurarono, mi pesarono, mi battezzarono. Io non seppi il perchè, e meno i miei parenti quando ringraziarono il Cielo. Nel secondo capitolo intitolato: *Mia educazione*, dice che gli appressero d' ogni sorte di cose e tutte le lingue, ma a forza d' essere impudente e ciarlatano, mi credettero saggio, e la mia testa non era che una biblioteca in disordine di cui avevo la chiave. Nel terzo capitolo: *Le mie sofferenze*, contiene queste parole: fui tormentato dai maestri, dai sartori, dalle donne, dall' ambizione e dalle sovrane. Nel quarto capitolo: *Pricazioni dice*: sono stato privato di tre grandi gioie umane: del rubare, della gola e dell' orgoglio. Nel quinto capitolo: *Epoche memorabili* racconta: a trent' anni rinunciai alla danza, a quaranta a piacere alle donne, a cinquanta all' opinione pubblica, a sessanta a pensare, e allora divenni un vero sapiente, o egoista che è lo stesso.

Negli altri capitoli narra che era ostinato come un mulo, attivo come Bonaparte ecc., che non potendo farsi maestro della sua fisionomia avea adottato il metodo pericoloso di pensar ad alta voce, che non ha mai raccomandato nè un medico, nè un cuoco, e che perciò non ha attentato alla vita di alcuno; che i suoi gusti erano per le piccole società, le passeggiate al sole, per il color cilestre, il bue rostito, la commedia, le faccie aperte e i appi soprattutto: odiava i stupidi e triviali, le donne intriganti e scaltre o affettate, non poteva vedere gli uomini tinti barba e capelli, e donne imparrucate o imbellettate, i sorci, i liquori, la metafisica, la giustizia e le bestie arrabbiate. Nei due penultimi capitoli dice: d' attendere la morte senza timore, che la sua vita fu un cattivo melodrama spettacoloso dov' egli ha fatto la parte di eroe, d' amoroso e di tiranno, giammai di servo; che la sua ricompensa celeste consiste nell' esser indipendente da tre persone che reggono l' Europa, perchè sendo ricco, e senza affari di Stato, e indifferente alla musica, non ha niente a chiedere o trattare con Rothschild, Metternich e Rossini. — Dei due ultimi capitoli l' uno contiene il *mio epitafio*, ed eccolo:

Qui fu posto

Per riposarsi

Insieme ad un' anima annojata

Un cuore consumato

Ed un corpo frustato,

Un vecchio diavolo che è morto:

Donne e uomini passate pur sopra ...

l' altro: una lettera dedicata al pubblico che comincia così: *Cane di pubblico, organo scordato*



dalle passioni, che alzi al cielo, o scacci nel fango, che lodi e calunni senza saper perchè ecc. E finisce: *Pubblico gentile, alfine ti disprezzo perchè più non ti temo sendo morto, e ti dedico le mie memorie. Possa tu godere de' miei vantaggi, cioè d'esser, come io lo sono ora, sordo, cieco e muto, pel tuo e pel riposo del genere umano.*

— In certe leggende della China e del Giappone si parla di uomini colla coda. Horneman e d'Abbadie parlano del paese di Niano-Niams, dove gli uomini sarebbero d'una coda lungo un palmo coperta di pelo, simile a quella delle capre. Ciascun'anno questi verrebbero alla fiera di Berberat. Le donne sono belle e non hanno la coda. Però molti altri scrittori recenti negano questo fenomeno e dicono sia l'uso di portare una pelle in quel paese attorno i fianchi, che termina in coda.

— Un Olandese viaggiava col suo servitore sulla strada ferrata da Londra a Douvres. Il treno esce dalle rotaie; il padrone è gettato in un fosso che fiancheggia la strada, il servitore resta sotto il convoglio. Il padrone si rialza e senza inquietarsi delle contusioni che ha ricevute, non preoccupandosi degli altri più che di se stesso: — Conduttore, grida, sapreste indicarmi dove sia John? — Ahime! milord, l'infelice vostro servitore è stato diviso in pezzi dalla locomotiva. — Allora, riprende flemmaticamente il grave Olandese, fatemi grazia di vedere in qual pezzo del mio servitore si trovino le mie chiavi. —

Questo fatto ci ha ricordato un motto di Fontenelle. Egli aveva invitato a desinare uno dei suoi amici, col quale era sempre in discussione in proposito della salsa che convenisse meglio agli sparagi. Fontenelle gli amava all'olio, il suo amico gli voleva al burro — al momento di mettersi a tavola, Fontenelle riceve la notizia della improvvisa morte del partigiano della salsa al burro. Tosto l'illustre scrittore si alza, corre alla cucina con l'ansietà di un'uomo che ha paura di arrivar troppo tardi e grida al cuoco: „ Il mio amico è morto — che gli sparagi siano cotti all'olio, e non al burro. „

## CRONACA SETTIMANALE

### COMMERCIO E FINANZE

Il governo Pontificio ha adottato due nuove disposizioni finanziarie che il *Moniteur* loda. I cambiatori che in quello Stato non facevano industria che coll'accaparramento o l'aggiotaggio a detrimento dell'interesse comune, furono obbligati a chiudere i loro negozj. Nel tempo stesso la banca Romana cominciò a ritirare la sua carta monetata, e a emettere numerario.

### EDUCAZIONE

Gli Israeliti Tedeschi, sperando l'emancipazione dei loro correligionarii d'Oriente, fanno delle collette, perchè i giovani ebrei di quel paese venghino instruiti nelle scien-

ze e nell'industria ond'ammaestrino poi quelli che non possono godere di tal favore e ne facciano utili cittadini. Alla testa di tal movimento è il gran rabino della Lapponia Prussiana, il dottore Philipson.

— L'educazione popolare progredisce sempre più nella Metropoli dell'Inghilterra come ne fa prova la gran Scuola, o a dir proprio Università, degli artefici ed operai adolescenti ed adulti che testè fondavasi in quella illustre Città. In questa scuola le lezioni si danno la notte, e queste versano sulla Geometria, sull'Igiene, sul Diritto inglese, Fisica, Chimica, Matematica, Disegno, Geografia, Storia patria ecc. ecc.

— Nella *Gazzetta Piemontese* fu pubblicato testè il rapporto annuo del Presidente del Consiglio generale dell'istruzione primaria indirizzato al ministro dell'istruzione pubblica, nel quale si osservano le cifre comparative degli anni 1850 e 1853 assai favorevoli. Difatti nel 1850 le scuole di fanciulli in tutti i 3094 Comuni di quel Regno erano 4336 frequentate da 137, 399 scolaretti, e nel 1853 il numero delle scuole fu 5338 e degli allievi 174, 524. Scuole di fanciulle nel 1850 ammontavano al numero di 1276, e nel 1853 il numero totale fu 2108.

— Si legge nei fogli americani » Giovedì 5 scorso ottobre ebbe luogo a Cincinnati una esposizione di nuovo genere; si organizzò per la prima volta negli Stati Uniti una mostra nazionale di bambini dell'età non minore nè maggiore di due anni. I competitori per varj premi erano centoventi creaturine, che tutt'assieme formavano una bella gerarchia di angioletti; quattro furono le mamme premiate, altre ebbero menzioni onorevoli. Fra le aspiranti eravi una donna sessantenne, madre di ventisette figli: essa reclamava una remunerazione per aver contribuito ad accrescere in gran copia la razza umana. Speriamo che le spose americane continueranno la bella opera incominciata, prima dovendo esse obbedire alle leggi divine, poi a quelle di natura e di patria.

— Fino dal Luglio 1850 il Governo francese ha stabilito nell'Algeria presso le scuole mussulmane libere alcune scuole arabe-francesi sotto la direzione d'un maestro francese assistito da un maestro arabo, ed in seguito s'istituirono del pari le scuole delle giovanette in Algeri ed in Costantina. I giornali pedagogici di Francia danno conto del progresso di queste scuole alla fine dell'ultimo anno scolastico, e sul loro progresso fanno molto sperare.

— Alcuni giornali francesi fanno elogi al Collegio degli Armeni cattolici fondato a Parigi da circa 12 anni per un legato speciale di Samuele Moorat e che è diretto dai Mechetaristi di Venezia sotto la giurisdizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi e l'alta protezione del governo francese e dell'ambasciata turca. Quel collegio viene chiamato modello di disciplina e di ottimi studj.

— Un collegio degli Stati Uniti dell'America del Nord acquistò ultimamente dagli eredi del consigliere Thilo, Professore di Teologia alla università di Hala, una biblioteca composta circa di 4000 opere per la maggior parte rarissime intorno la Storia della Chiesa.

— Fu aperta di recente l'Università cattolica di Dublino, che sarà mantenuta da offerte volontarie e che diverrà per la Chiesa cattolica nello Stato britannico quello che è l'Università di Oxford per la chiesa ufficiale. Rettore della nuova istituzione è il Rev. Dottore Newman già Professore ad Oxford il quale da varj Vescovi e dal Pontefice ricevette incoraggiamenti per sì bella opera.

### LETTERATURA

A Londra fu tenuta di recente un'adunanza di Savj sotto la presidenza del prussiano signor Bunsen per discutere intorno a' diversi sistemi di alfabeto universale, grande problema filologico, la cui soluzione sarebbe vantaggiosa ai progressi della civiltà specialmente in Asia ed in Africa.

— A Stodgard nel 1839 fu fondata una società che si organizzò secondo il regolamento di quella dei bibliofili inglesi collo scopo di pubblicare opere antiche o preziosi manoscritti che avessero un qualche rapporto coll'istoria della Letteratura tedesca e con quella dei popoli di schiatta germanica, scopo utilissimo poichè colla stampa ai te-

sari letterari fin' ora sepolti negli archivi viene assicurata l'immortalità. Nel 1849 la Società aveva di già pubblicato diecisette opere manoscritte e al presente il numero di siffatte pubblicazioni è trentuno, ed i giornali tedeschi rendono onore ai professori Dott. A. Keller, Dott. W. E. Holland di Tübingen direttore e ad altri dotti che costituiscono un comitato per l'esame delle opere da stamparsi.

— La *Gazzetta Universale* di Lipsia annunzia la recente pubblicazione del primo volume di un'opera di Carlo Leone Cholevius col titolo: *Storia della Poesia Tedesca* da' suoi più antichi elementi: il qual volume comincia dall'epoca della civiltà cristiana e romana del Medio Evo e giunge fino all'ellenismo di Wieland. Il signor Cavellius si occupa della Storia della Poesia Tedesca sotto un punto di vista affatto nuovo e dimostra in qual modo su di essa abbiano influito le letterature classiche dei Greci e dei Romani.

— Il librajo parigino signor Durand si fece editore di un lavoro interessantissimo del prof. Widat intitolato: *Studio intorno a tre tragedie di Seneca*.

— L'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere di Parigi ha annunziato per il corso al premio onorario (2000 fr.) che sarà decretato nel 1846 il quesito seguente: Cercare l'origine dell'alfabeto fenicio, seguirne la diffusione presso i varj popoli del mondo antico, caratterizzare le modificazioni che questi popoli v'introdussero collo scopo di appropriarlo alle loro lingue e al loro organo vocale e forse tal finta per associarlo ad elementi tutti ad altri sistemi grafici.

La medesima accademia propose inoltre per il premio di 3000 fr. fondato dal Notajo Bordin il quesito seguente: Scrivere l'istoria degli Osci prima e durante il dominio romano, esporre quanto si sa intorno la loro lingua, la religione, le leggi, i costumi.

— A Stutgard furono lesse pubblicate per cura di A. Kestner Consigliere della Legazione di Annover e incaricato d'affari a Roma le: *Lettere di Goethe* della sua età giovanile, che contengono interessanti particolari per la Storia letteraria e in ispezialità per la Storia di Werther ch'è il primo lavoro della penna dell'illustre poeta.

#### PROGRESSI SCIENTIFICI E CIVILI

Alcuni giornali ci fanno sapere come nelle isole Sandwich i progressi della civiltà sieno notevoli, e come la maggioranza degli abitanti abbiano adottato i costumi e la politica degli Europei.

— Il governo imperiale russo e l'illustre società geografica di Pietroburgo hanno promosso ultimamente una spedizione scientifica nella Siberia orientale composta di matematici, di astronomi, di disegnatori ecc.

— Il governo del Chili, desideroso di far conoscere nei più minuti dettagli la ricchezza botanica delle belle contrade ch'egli possiede, ha preso l'iniziativa per la pubblicazione di una *Flora del Chili*. Qualora si voglia considerare l'immenso sviluppo di quel paese e che quella esplorazione botanica estendesi fino allo stretto di Magellano ed all'isola di Juan Fernandez, si comprenderà di leggeri l'importanza di questa Flora del Chili che racchiuderà piante di quasi tutte le latitudini.

— In una delle ultime tornate della Società delle scienze naturali di Bona il signor di Schiebol lesse una memoria intorno lo stato odierno delle scienze presso i Giapponesi. Il mondo scientifico che ammirò la grande opera di lui sul Giappone deve gli gratitudine per tali studj continui, e in ispezialità oggidì in cui sembra che sarà tolto quel muro di divisione che impediva alla civiltà europea di penetrare colà.

#### ARCHEOLOGIA E DIPLOMATICA

Il primo segretario dell'ambasciata prussiana in Grecia sig. O. Blau ed il pastore addetto a questa legazione sig. Schlottmann fecero di recente una gita scientifica a Samotracia, a Tenedos e ad Imbros, isole al nord dell'Arcipelago. Le loro principali scoperte sono 1. quella di un muro ciclopeo che circondava un antichissimo santuario, e ch'è d'una architettura curiosissima. 2. Quella d'un tempio, sede centrale dei misteri. 3. Quella d'una

grotta in cui sacrificavansi cani alla dea ignota. 4. Quella di molti rilievi delle varie epoche elleniche. 5. Alcune iscrizioni inedite, e monete, e di più quattro medaglie fenicie.

— Per decreto del Ministro dell'istruzione pubblica in Francia il sig. Thomas architetto, ed allievo dell'Accademia francese in Roma, è incaricato d'una missione in Asia. Egli si recherà al consolato di Mossoul a fine di far rilevare, misurare e disegnare i monumenti di Khorsabad.

— Si fecero in Assiria scoperte interessanti l'archeologia: si trovò cioè nelle grandi ruine di Nemrod un obelisco innalzato dal re Chamasphul, in una parte col ritratto del re avente la croce sul petto, e le altre tre parti coperte da iscrizioni in lingua jericica che sembrano appartenere al principio del secolo settimo prima dell'era vulgare.

— Il dott. Ckichel fu incaricato dal governo francese di una missione letteraria nell'Italia collo scopo di ricercare negli archivj municipali e in ispezialità in quelli di Milano tutti que' documenti che si riferiscono alla Storia di Francia, e di già potè compilare una memoria che contiene curiosi particolari intorno una corrispondenza fin' ora ignota tra il re Luigi XI e il duca Galeazzo Maria Sforza. Le lettere de' due principi scritte in francese in italiano ed anche in latino sono prova di quella prudenza politica con cui Luigi XI stava attento alle faccende italiane ed apparecchiava da lontano i fasti del suo successore.

Il signor de Dron fu incaricato del pari di studiare e di segnare in Italia i monumenti relativi alla iconografia cristiana. Egli è già noto al mondo scientifico per un'opera importante intorno la iconografia bizantina nella Grecia e l'iconografia latina nella Francia e nella Germania, e quindi si ha ragion di sperare che questa onorevole missione in Italia gli offra i mezzi di continuare i dotti suoi studj.

— A Londra fu venduta la collezione di monete e di medaglie del defunto signor Cuff, e tra le rarità notavasi una moneta d'oro coniata sotto Carlo I. re d'Inghilterra del valore intrinseco di circa cinque lire sterline (125 fr.) che fu pagata duecento venti lire sterline (5500 fr.).

— A Nuremberg (circolo della Franconia centrale) furono rubati dagli archivj segreti del palazzo di città centonove diplomi imperiali, ventiquattro trattati e ventisette privilegi tutti muniti di sigilli chiusi in capsule d'oro o d'argento, e tutti di quella epoca in cui Nuremberg era città libera dell'impero germanico, e quindi Stato sovrano. Le indagini della Polizia ne fanno conoscere che questo audace furto fu determinato da un avviso di un giornale inglese in cui era promessa una grossa somma a chi volesse vendere documenti autografi relativi all'antico impero tedesco.

— La società archeologica della Palestina (a Londra) ha pubblicato il programma delle ricerche che si propone di fare, e tra le altre alcuni membri andranno in Terrasanta collo scopo di ricercare i seguenti oggetti: la pietra commemorativa innalzata da Giosuè a Schechem le dodici pietre da lui innalzate a Gilgal, la caverna in cui fu chiuso il corpo imbalsamato di Giacobbe, la tomba di Giuseppe ecc. ecc.

#### BIBLIOGRAFIA

Fu pubblicato a Berlino un opuscolo in bellissima prosa ebraica di un dotto israelita vivente a Magonza verso il tramontare del secolo XI, il quale contiene documenti relativi alle storie delle eroie della più alta importanza. In esso l'autore fa la descrizione delle sofferenze cui le comunità israelitiche al mezzodì e all'ovest della Lamagna sopportarono all'epoca del passaggio dei crociati francesi. Questa descrizione è divisa in quattro elegie, dalle quali si viene a sapere come gli Israeliti del 1096 aspettassero la comparsa del loro Messia.

#### BENEFICENZA

La Società del mutuo soccorso per gli operai infermi, fondata or ha quattr'anni in Trieste, acquista sempre nuovi fautori e nuovi socj, a tale che questa pia istituzione dopo aver nel processo anno soccorso 128 amma-

tali e sorvenuto ai funerali di otto de' suoi membri defunti, non che sostenuti altri spendj minori, pure le rimase una vistosa somma per le spese dell' anno venturo.

Ecco come Trieste traduce in fatto e si giova di quelle opere umanissime, che in altre città si sta contenti a raccomandare e desiderare.

— Nel trascorso anno noi abbiamo data lode a quelle pie signore Triestine che si avvisarono a fondare un Istituto di rifugio e di educazione per quelle povere fanciulle che a campare la vita avevano d' uopo di porsi a servo nelle famiglie agiate, addimostrando i vantaggi che da questa istituzione sarebbero derivati alla morale ed all' economia.

Nell' encomiare quella pia opera poi non potemmo far a meno di far palese il desiderio che un' istituzione consimile si attuasse nella nostra città, massime a salvezza delle ancelle sprovvedute, ed ora ci gode l' animo a dichiarare che quel nostro desiderio fu già recato ad effetto, e se la carità dei buoni continuerà a sovvenire della sua aita il novello rifugio, questo darà in poco volger di tempo frutti santi e copiosi.

— Il *Constitutionnel* annunzia che un' orientalista, di cui la Francia deplora la recente perdita, il conte Alessie des Granges ha lasciato per testamento la rendita di 1800 franchi al signor Luigi Dellabre autore dell' opera: — *La lingua Francese ne' suoi rapporti col Sanscrito*.

#### LONGEVITÀ

A Roquecort è morta Francesca Labrosse nell' età di cento e tre anni. La stessa campana che avea annunziata la sua nascita suonò per i suoi funerali. A venticinque anni Francesca fu sorpresa da un terribile oragano nella campagna. Atterrata dal vento e da una grandine micidiale, fu ritrovata la sera nel campo che più non dava alcun segno di vita. Creduta morta, l' avvilupparono nel drappo funebre e l' avrebbero anche seppellita se prima il pietoso curato non avesse voluto accertarsi ch' ella era veramente estinta. Ed aperta la bara, gli parve che un resto di vita ancor l' animasse, e con ogni sollecitudine poté ridonargli l' esistenza.

#### COSE URBANE

Udine ognadi più diventa una bella città. Girate per Mercavechio e contrade vicine, e troverete negozj nuovi, e molte botteghe in restauro ed altre aperte di recente. Quà si vendono saponi ed odori per profumare il rispettabile pubblico che abbisogna di profumi perchè la miseria lascia sempre un malo odore; là si espongono i prezzi fissi di svariatissimi oggetti di moda e di lusso. Perfino l' ottica ha guadagnato, e in Contrada di San Bartolomeo il sig. Mayer ha un bell' assortimento di occhiali per guardare con grazia un delicato visino di donna, e lenti d' ogni grado per miopi e presbili, panorami, termometri, canocchiali da teatro di una nuova fabbrica di Monaco, e telescopii a cavaletto per lo *Strolic furlan* del 1855. Il sig. Mayer poi (a differenza di altri venditori di occhiali) assume tutta la responsabilità degli effetti delle sue lenti, e ne vende color di rosa, e verdi ed azzurri. Come miope e filantropo l' *Alchimista* raccomanda il negozio dell' ottico Mayer, poichè se gli uomini vedessero bene, le cose andrebbero sempre pel verso migliore; e se ciò non avviene, egli è effetto di cattiva vista.

#### RIVISTA TEATRALE

*La Cavalechina è una nuova graziosa commedia, condita da tali spiritosi, ma che per nulla offendono il decoro delle scene. L' azione s' aggira sopra un fatto semplicissimo, ma la condotta è d' un' arte ammirabile. Quando la commedia coglie*

*il doppio intento di divertire senza il soccorso di beaumots da piazza, e sotto i fiori dello scherzo nasconde la morale, l' autore ha fatto molto, e si può dire che in quel genere abbia raggiunto la mèta. Si consiglia perciò il sig. Mozzi a non farci più udire una farsuccia sul genere di quella che tiene dietro a questa produzione e menò ancora l' Ebreo Errante perchè il teatro è scuola sociale, e un romanzo storpiato non può certo prestarsi ai bisogni dell' arte e di chi ascolta. Un Bicchier d' acqua, la Calunnia sono scherzi di E. Scribe, come diceva un nostro critico, ma di que' scherzi magnifici, dai quali il grande autore crea fatti interessanti, scene piene di brio; sono infine una satira vera dei costumi dell' epoca, degli intrighi delle corti, un' esatta pittura compendiativa delle condizioni e dei difetti sociali. Monaldesco dramma tragico di Giotto ha alcune situazioni d' effetto e piene di colorito, l' intreccio non vero, l' azione a sbalzi animata o languida, caratteri di una tempra robusta, ma poco distinti e non ritraggono l' umana natura. La lingua bella e poetica, immagini grandiose, il verso scorrevole, un po' troppo lirico. Il complesso immorale, rifiutato da una moralità cacciata là a bella posta nello scioglimento. Nella sua benefiziata il valente Mozzi commosse il pubblico nelle disperate smanie di Ugolino ed ebbero il contento di vedere in quella sera il gentile sesso tanto desiderato. Faccia Iddio che la guerra Turco-Russa non introduca anche nelle nostre ridenti contrade certi costumi Orientali!! La moda sarebbe orribile e minaccierebbe una rivoluzione maschile. Pertanto la compagnia Mozzi continua con ogni impegno nell' ardua palestra ed ha uno de' migliori repertori per produzioni di merito e per novità. La signora Baracani ci piacque assai nella Calunnia, nella parte di Monaldesco e sempre; così il Mozzi, il Rodolfi ognor simpatico al pubblico, il Venturoli, il de Ognà ecc. Si sta apparecchiando la Zeira di Voltaire.*

N. 30018-4311 R. VIII.

#### I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

##### AVVISO

Col giorno primo Dicembre p. v. seguirà la quarta trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni militari 1848 e 1849 per conto di questa Provincia, e ciò a termini dell' articolo XII dell' Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 1710 151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascenderanno all' importo nominativo di A. L. 60.000 circa, atteso il diverso valore dei medesimi, che non lascia stabilire anticipatamente una precisa somma.

I numeri dei Boni estratti saranno resi noli con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogli interessi relativi in precedenza non disposti, e ciò a tutto Dicembre p. v. saranno messi in corso col primo Gennaio 1855 a favore dei relativi proprietari e possessori dei Boni stessi sopra la Cassa dei fondi Provinciali.

A detta scadenza saranno pure giusta il consueto pagati gl' interessi del secondo semestre civile 1854 sopra tutti gli altri Boni emessi e non favoriti dalla sorte.

Udine li 18 Novembre 1854.

L' Imperiale Regio Delegato  
NADHERNY

#### ORGANO NUOVO DA VENDERSI

avente 17 registri d' anima e lingua, con lasti N. 50. Cederebbesi anche con pagamento rateato.

Chi bramasse farne acquisto potrà rivolgersi al Negozio di libri in Udine, Mercavechio N. 1636.